

Massimiliano Picciarelli

BREVE NOTA INTORNO AD UN EPISODIO  
DELLA VITA SCIENTIFICA DI LOUIS HJELMSLEV

C'è un episodio legato agli studi dottorali di Louis Hjelmslev che presenta degli aspetti curiosi e non del tutto chiari: Holger Pedersen ha veramente rifiutato i *Principes grammairre générale*<sup>1</sup> come tesi di dottorato, pretendendo un altro lavoro? Va detto che la risoluzione di questo piccolo "giallo" non ha solamente una valenza aneddótica, ma ha anche la piccola pretesa di dare un'interpretazione relativamente all'alternarsi di certe tendenze scientifiche, completamente diverse tra esse, negli interessi del giovane Hjelmslev e fornire dunque una spiegazione circa il modo in cui queste lo abbiamo orientato e soprattutto, in seguito, influenzato.

Fin dal 1917 (anno in cui ottenne il diploma) Hjelmslev si trovò di fronte alla scelta dell'area disciplinare per gli studi universitari. Tra "lingue romanze" e "grammatica comparata" decise infatti di intraprendere lo studio di quest'ultima. Ciò gli permise di incontrare, fra gli altri, uno studioso che sarà determinante sulla sua formazione: Holger Pedersen. Sotto la sua guida approfondì gli studi di fonetica indeuropea, e in particolar modo baltica, che lo portarono a compiere un viaggio in Lituania (1921). Questo però lo allontanò dal suo vero interesse, per altro già

---

<sup>1</sup> Ora anche in edizione italiana: L. Hjelmslev, *Principi di grammatica generale*, a cura di R. Galassi e M. Picciarelli, presentazione di T. De Mauro, Levante Editori, Bari 1998.

manifestato durante gli anni del liceo, che era sempre stato la sintassi indeuropea e sulla quale ritornò grazie a due soggiorni all'estero. Il primo a Praga (1923) dove seguì le lezioni di J. Zubaty, e il secondo, particolarmente decisivo, a Parigi (1926-27) dove frequentò i corsi di A. Meillet e di J. Vendryes. Durante quest'ultimo periodo, che Hjelmslev definì come una seconda nascita intellettuale, egli scrisse quei *Principes de grammaire générale* (1928) che, secondo la storiografia ufficiale<sup>2</sup>, H. Pedersen non accettò come tesi di dottorato a causa dell'argomento troppo teorico, costringendo così Hjelmslev a ripiegare su un argomento più tradizionale e consona sia agli studi intrapresi sia all'indole scientifica del suo maestro. Ma, come nella migliore tradizione storiografica, le cose non stanno proprio così. In seguito all'incontro che ebbi nel maggio del 1995 con la prof. Eli Fischer-Jørgensen, una delle maggiori esponenti della scuola danese e collaboratrice attivissima di Hjelmslev, venni a conoscenza del reale svolgimento dei fatti. Per quanto la versione ufficialmente nota è affermata dalla stessa studiosa nel suo famoso *Obituary* in onore di Hjelmslev (in «Acta Linguistica», IX, 1965, pp. III-XXII), mi "confessò" che egli aveva solo avuto l'intenzione di usare i *Principes* come dissertazione di dottorato, ma che non li aveva mai proposti a Pedersen. Sebbene non sia possibile desumerlo *direttamente* e in modo *inequivocabile* dagli scritti dello stesso Hjelmslev, esiste una breve autobiografia pubblicata nell'Annuario dell'Università di Copenaghen (Novembre 1932), oltre all'*Avant-propos* di quella che è stata la sua vera tesi di dottorato (*Études Baltiques*, 1932), in cui sono contenute delle informazioni che, rilette sotto questa nuova luce, ci aiutano a trovare una conferma della versione confidenziale della prof. Fischer-Jørgensen.

Hjelmslev ammette che l'incontro di Meillet e Vendryes gli abbia dato l'opportunità di riprendere il suo "antico amore" per la sintassi indeuropea, ma che questa avrebbe potuto trarre maggiori conseguenze solo at-

<sup>2</sup> Cfr., ad esempio, J. Holt, *Nekrolog. Louis Hjelmslev*, in «Kratylos», XII, 1967, pp. 103-107; G.C. Lepschy, *Hjelmslev e la glossematica*, introduzione a L. Hjelmslev, *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Torino, 1968, pp. IX-XXXI; B. Malmberg, *Nécrologies. Louis Hjelmslev*, in «Studia Linguistica. Revue de linguistique générale et comparée», XX, 1966, pp. 110-116; K. Togeby, *Louis Hjelmslev*, in «Studia Neophilologica», 37, 1965, pp. 269-278; F.J. Whitfield, *Louis Hjelmslev*, in «Language Journal of the Linguistic Society of America», 42, 3, 1966, pp. 615-619. Si vedano inoltre il "Summary in English" di F. Gregersen, *Sociolinguistikens (u)mulighed: videnskabshistoriske studier i Ferdinand de Saussure og Louis Hjelmslevs strukturalistiske sprogteorier*, 2 voll., København, 1991, Tesi di dottorato, p. 314, e A.J. Greimas, *Préface à la traduction française di L. Hjelmslev, Le langage*, Paris, 1966, pp. 7-21.

traverso l'elaborazione di una *grammaire générale*; in questo modo si spiega la stesura dei *Principes*<sup>3</sup>, senza che per questo si arrivi alla conclusione che egli abbia pensato di abbandonare gli studi di grammatica comparata. Nell'autobiografia, infatti, egli ricostruisce sinteticamente i fatti nel modo seguente: «Jeg genoptog dærefter mine specialstudier over litauisk lydaere, besøgte i 1929 professor Gerullis's baltiske seminar i Leipzig og udarbejdede afhandlingen "Études Baltiques", som jeg den 17. marts 1932 forsvarede for den filosofiske doktorgrad»<sup>4</sup> (p. 150). Infine, proprio nel succitato *Avant-propos*, Hjelmslev afferma: «En achevant ce travail, l'auteur tient à exprimer sa profonde et cordiale reconnaissance à son maître, M. Holger Pedersen, qui lui a témoigné un intérêt inlassable et qui lui a donné à maintes reprises des conseils précieux» (p. VI). Sono cosciente del fatto che quest'ultima testimonianza può essere interpretata come circostanziale e quindi priva di valore per corroborare qualsiasi ipotesi; tuttavia credo sia giusto nutrire una profonda fiducia nel Maestro danese, il quale ha più volte mostrato di possedere una spiccata sensibilità e onestà di giudizio. Gli eccessi non fanno parte della personalità di Hjelmslev; un ringraziamento talmente caloroso qual è quello diretto a Pedersen può, tutto sommato, essere considerato sincero e, nello stesso tempo, rispecchia lo stile di uno studioso che ha sempre manifestato una correttezza esemplare. Gli sarebbe certamente risultato difficile fare altrettanto nel caso di gravi e reali contrasti con il suo maestro, così come la tradizione storiografica ci vuole far credere. Senza considerare inoltre il fatto che Hjelmslev ha comunque prodotto numerosi lavori, poco noti al grande pubblico, tanto di tipo comparativo quanto d'indeuropeistica, che mettono in risalto la sua versatilità. In definitiva, quella che viene considerata come la componente predominante del suo pensiero (e cioè quella formalista, realizzata nella sua scienza glossematica) ha sempre viaggiato parallelamente alla componente comparativa<sup>5</sup>. E se nelle storie della lin-

<sup>3</sup> «... jeg udsendte derfor i 1928 et forsøg i denne retning i afhandlingen "Principes de grammaire générale" (pp. 149-150). [«.. ho quindi proposto nel 1928 un tentativo in quella direzione nella dissertazione "Principes de grammaire générale"»].

<sup>4</sup> [«In seguito ho ripreso i miei studi specialistici sulla fonetica lituana, ho frequentato nel 1929 il seminario di baltico del professor Gerullis a Lipsia ed ho elaborato la tesi "Etudes Baltiques", che ho discusso il 17 marzo del 1932 per il dottorato»].

<sup>5</sup> D'altra parte, uesto punto di vista "continuistico" del pensiero hjelmsleviano, è stato messo in luce già da altri autori; tra questi ricordiamo A.L. Prosdocimi: «L'attività scientifica di H. è caratterizzata da una osmosi tra le ricerche su lingue

guistica è soltanto la prima ad essere ricordata, è perché si è voluto vedere il lato più appariscente del suo pensiero che, proprio per questo, non si riduce né a blocco monolitico né si appiattisce in un iperspecialismo oggi così tanto di moda nella nostra scienza.

Desidero ringraziare la professoressa Eli Fischer-Jørgensen per la grande disponibilità a condividere i suoi ricordi personali, anche a rischio di far apparire qualche suo lavoro poco preciso.

---

o gruppi di lingue storiche e il lato metodologico-istituzionale: un felice connubio [...] tra Pedersen e Jespersen» (*Ricordo di L. Hjelmslev*, in «Lingua e stile»), I, 1, 1966, p. 108), R. Galassi e C. Caputo: «[di H.] si rischia di non comprenderne l'opera e il suo ruolo storico contrapponendo schematicamente la componente storica e comparativa con quella strutturale e funzionale della sua linguistica» (*Louis Hjelmslev. Linguistica, semiotica, epistemologia*, in «Il Protagora», XXV, IV s., 7/8, 1985, p. 10) e F. Rastier: «Ainsi, la glossématique s'est développée sans rupture à partir de la grammaire générale. Il n'y a pas deux Hjelmslev, le comparatiste et le glossématicien» (*L'oeuvre de Hjelmslev aujourd'hui*, in «Il Protagora»), XXV, IV s., 7/8, 1985, p. 119). A questo proposito cfr. anche il nostro *Louis Hjelmslev e la storia della grammatica generale*, in L. Hjelmslev, *Principi di grammatica generale*, cit.

Va sottolineato che Hjelmslev, durante tutta la sua carriera accademica, non ha mai impartito lezioni di glossematica. A quanto la prof. Fischer-Jørgensen mi ha riferito, i suoi corsi erano basati esclusivamente sull'insegnamento della grammatica comparata e dei suoi fondamenti.